

## DOMENICA XVI - A

Fluisce il tempo nel ritmo della luce:  
gemito di uomini e creature,  
urla di potenti e pianto di umiliati.

Tutto si fa lugubre silenzio  
nel deserto della morte,  
sotto il velo funebre della storia.

Un grido, doglie di partoriente!  
Ecco il giorno della redenzione,  
*rugiada di luci è la tua rugiada.*

Si sveglia ed esulta di gioia  
chi dorme nella polvere,  
al sole del nuovo mattino.

I campi biondeggiano di grano,  
le viti in fiore profumano,  
al soffio soave dello Spirito.

Splendono di gloria i cieli,  
s'ammanta come sposa  
la terra inondata di luce.

Dio si alza per giudicare  
e consola il suo popolo:  
«Venite alla mia tavola».

### PRIMA LETTURA

Sap 12,13.16-19

#### Dal libro della Sapienza

Nel trattare l'argomento della punizione degli empi, l'autore sacro inframezza questa sua riflessione sul governo di Dio, assolutamente giusto e riferimento per tutti coloro che governano i popoli.

**13 Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto.**

Dio è l'unico, come afferma la professione di fede (cfr. *Dt 6,4*). Anche nei termini espressi dal libro della *Sapienza*, la professione è presente nelle divine Scritture (cfr. *Es 8,6: Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio*. È la parola che Mosè rivolge al faraone che si contrappone al Signore. *Is 44,6: [le genti] ti riconoscano, come noi abbiamo riconosciuto che non c'è un Dio fuori di te, Signore*).

Per chi si pone nell'attenta e spoglia ricerca di Dio ed esamina i suoi interventi nella natura e nella storia, giunge a dichiarare che Dio è unico e che nessuno gli è accanto. Le opere della creazione e i suoi interventi salvifici manifestano la sua esistenza ed unicità.

Egli infatti ha cura di tutte le cose.

Chi pensa a Dio, parte dalla sua provvidenza e dalla sua misericordia. Questa è universale.

L'elezione d'Israele infatti non restringe l'ambito dell'azione divina perché la rivelazione data a Israele diviene il luogo privilegiato per osservare e comprendere gli interventi di Dio nella creazione e nella storia.

Prova di questa provvidenza universale è il fatto che a nessuno Dio deve dare dimostrazione di essere un giudice che non ha giudicato giustamente. Infatti le sue creature danno testimonianza alla sua giustizia e non vi è in esse nessun principio di recriminazione nei confronti di Dio. Tutte gli sono grate, ne celebrano le lodi e si pongono a servizio della sua vendetta.

**16 La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.**

Mentre negli uomini spesso l'uso della forza porta a gravi forme d'ingiustizia, non così in Dio. Negli uomini l'uso indiscriminato della forza è segno di debolezza ed è paura che l'avversario abbia il sopravvento, in Dio il fatto che Egli domina su tutte le cose, lo fa indulgente in rapporto ad esse. Questo argomento, per l'intelligenza umana, vuole essere dimostrativo dell'agire divino nella creazione. L'autore sacro invita quanti riflettono a non scambiare la sua indulgenza come assenza e quindi a dedurre che Egli non esista o non si curi delle sue creature. Abituati a interventi dimostrabili, perché fenomenicamente misurabili, essi non riescono a compiere il passaggio tra il fenomeno, in cui si manifestano gli eventi, e la presenza di Dio in essi. L'intelligenza del rapporto è data dalla limpidezza della mente e dalla sua semplicità.

**17 Mostri la tua forza  
quando non si crede nella pienezza del tuo potere,  
e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono.**

Quello che accadde al faraone accade ogni qualvolta che ci s'innalza contro Dio (cfr. *Es 9,16*: «*Ti ho lasciato vivere, per dimostrarti la mia potenza e per manifestare il mio nome in tutta la terra*»; cfr. *Rm 9,17-18*). È vero che Dio mostra la sua forza a chi non lo giudica degno di fede; il faraone aveva detto: «*Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce per lasciar partire Israele? Non conosco il Signore e neppure lascerò partire Israele!*» (*Es 5,2*).

Ma per il fatto che non sempre Egli interviene prontamente (cfr. *Qo 8,11*: *Poiché non si dà una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore dei figli dell'uomo è pieno di voglia di fare il male*), gli uomini hanno la possibilità di non credere nella sua onnipotenza e di giungere fino ad essere insolenti provocandola con atteggiamento di sfida. Nello spazio intermedio, caratterizzato dal suo silenzio e dal suo apparente non intervento, gli uomini possono dire tante cose su di Lui fino a negarne l'esistenza, ma senza poterne dimostrare alcuna. In tal modo anche coloro che fanno esperienza della sua onnipotenza possono essere insolenti nei suoi confronti. Questa è probabilmente l'arroganza del popolo nel deserto, che ha fatto esperienza di Dio.

Lo spirito umano può accogliere in sé queste due possibilità dichiarandole vere ed evidenti: o screditare Dio come non degno di fede nei suoi interventi oppure agire con arroganza e pretesa nei suoi confronti. Non sempre è possibile cogliere la connessione tra la manifestazione della sua forza e l'incredulità come pure tra l'insolenza e la repressione di questa. Lo spazio intermedio del suo non intervento è lo spazio della fede, della sofferenza, del silenzio e del grido della speranza come pure dell'insolenza, della tracotanza e dell'illusione di essere forti pensando che Dio non c'è (cfr. *Sal 13,1*: *Lo stolto pensa: «Non c'è Dio»*). Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene).

**18 Padrone della forza, tu giudichi con mitezza  
e ci governi con molta indulgenza,  
perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.**

Dio rimane sempre padrone della forza anche quando sembra non manifestarla. Questo è un dato comune sia al pensiero biblico che a quello umano. Anche il pensiero greco, che l'autore aveva come immediato davanti a sé, dichiarava che la divinità non può subire mutazioni; quindi è chiaro che Dio ha sempre il dominio della sua forza. Per questo Egli giudica con mitezza e governa con molta indulgenza. Non ha infatti paura di lasciarsi scappare di mano le cose perché quello che Egli vuole lo fa.

Chi si mette alla sua scuola, e tra questi in primo luogo i grandi della terra, sa che non può approfittare della sua mitezza e indulgenza per agire con crudeltà e durezza esaltando se stesso, ma deve imparare da Lui a essere mite e indulgente verso tutte le creature. Nella conoscenza di Dio è implicato tutto l'uomo. Infatti conoscerlo esige somiglianza con Lui, cioè essere miti e indulgenti. Mentre altre conoscenze non implicano nessuna scelta interiore che coinvolga la nostra vita, la conoscenza di Dio si determina anche in base al modo come ci accostiamo a Lui nel momento stesso della ricerca; se cioè ci dirigiamo a Lui con orgoglio oppure con umiltà, secondo quanto è scritto: *Dio resiste ai superbi, agli umili invece fa grazia* (*Gc 4,6*).

**19 Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo  
che il giusto deve amare gli uomini,  
e hai dato ai tuoi figli la buona speranza  
che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.**

L'agire di Dio, cioè il suo modo di comportarsi verso coloro che non gli danno fiducia e verso gli arroganti, è principio d'insegnamento per il giusto, cioè per chi ha accolto la sua Legge e medita sulle opere di Dio. Egli impara ad amare gli uomini, come Dio li ama. Egli deve essere specchio che riflette la luce divina nelle sue opere, che sono tutte finalizzate al bene degli uomini. In questo i giusti manifestano di essere figli di Dio, pieni di dolce speranza.

**E hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.** Il pentimento è l'oggetto della speranza. Il processo che parte dall'imitazione della mitezza e

indulgenza divine, che caratterizzano il suo amore verso gli uomini (filantropia), porta a nutrire nel cuore la buona speranza di ottenere il pentimento riguardo ai peccati. Il pentimento (parola, che appare come prima nell'annuncio dell'Evangelo: metanoia) è pertanto un dono di Dio. Infatti in rapporto ai peccati l'uomo si chiude in un'ostinata giustificazione, che si trasforma in violenza verso le creature sia perché ignora Dio non dandogli nessun credito o perché considera la sua clemenza come debolezza, incapacità di governare. Il peccato genera nell'uomo un ragionamento chiuso in se stesso; l'empio dichiara che Dio non c'è e da questa dichiarazione trova la motivazione di peccare, che a sua volta diviene causa di negazione di Dio e quindi di peccato. La conversione consiste nello spezzare in noi ogni ragionamento, che si giustifica ponendo al centro il proprio io, e nel cambiare il pensiero, rivolgendolo a Dio. Questi diviene il supremo riferimento di tutto. «Tutte queste affermazioni ci dicono che Dio tempera le cose per la sua stessa giustizia e l'altra affermazione è che la misericordia ci apre spazi nuovi per comprendere la portata dei nostri peccati e del pentimento. Finché c'è vita c'è speranza anche nella vita spirituale: tutto può cambiare se odono il disegno di Dio» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Betania, 20.7.1975).

## SALMO RESPONSORIALE

Sal 85

*R/. Tu sei buono, Signore, e perdoni.*

Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.  
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

*R/.*

Tutte le genti che hai creato verranno  
e si prostreranno davanti a te, Signore,  
per dare gloria al tuo nome.  
Grande tu sei e compi meraviglie:  
tu solo sei Dio.

*R/.*

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,  
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,  
volgiti a me e abbi pietà.

*R/.*

## SECONDA LETTURA

Rm 8,26-27

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani**

**Fratelli, <sup>26</sup> lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili;**

Ha detto prima che tutta la creazione geme insieme e che noi pure gemiamo. Noi gemiamo, avendo in noi la primizia dello Spirito e quindi il nostro gemito è nello Spirito. Ma noi siamo deboli a causa della nostra carne per il fatto che il nostro corpo non è ancora riscattato e quindi non abbiamo la forza di proseguire nel cammino. Ma se in noi stessi non vogliamo più assoggettarci ai desideri della carne, che sono contrari a quelli dello Spirito (cfr. *Gal* 5,17), allora **lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza.**

Infatti, il nostro gemito, a causa della nostra debolezza, non si esprime in una preghiera e in una supplica, com'è necessario fare nella nostra attuale condizione. La tenda d'argilla, che grava la mente con molti pensieri (cfr. *Sap* 9,15), c'impedisce di concentrarci nell'uno necessario (cfr. *Lc* 10,42) e ci agitiamo e affanniamo per molte cose. In questa situazione di debolezza e di smarrimento e di appesantimento **lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili.**

Lo Spirito, che è in noi come primizia, ed è in Dio, perché Dio stesso con il Padre e il Figlio, intercede, per noi. L'Apostolo chiama intercessione il suo essere Spirito in Dio e il suo essere primizia in noi. Poiché è in noi, Egli ci ammaestra nel chiedere e, muovendoci dall'intimo, tende a portarci alla nostra piena figliolanza con il riscatto del nostro corpo. Postosi Egli nell'intimo del nostro essere, questa sua tensione al nostro essere pienamente figli, cioè rivestiti della gloria, si chiama intercessione ed è accompagnata da gemiti ineffabili. Essendo l'Amore, lo Spirito vuole questo e lo vuole con gemiti ineffabili. Nella sua natura divina questi gemiti ineffabili sono il suo stesso essere che si rapporta al Padre e al Figlio e che, presente in noi, vuole realizzare il disegno del Padre e portare a compimento l'opera redentiva del Figlio. I gemiti ineffabili dello Spirito fanno gemere anche noi e ci sostengono nella nostra debolezza e fanno gemere tutta la creazione. Per questo, la nostra stessa preghiera nella sua essenza è ineffabile, è silenzio perché è spirituale. Il

silenzio non è assenza di desiderio ma è il movimento puro del nostro essere nello Spirito Santo: esso è di là dalle nostre sensazioni ed emozioni e delle nostre stesse ricerche più immediate. Non è la preghiera di chi è autosufficiente e disprezza ciò che è materiale, ma è la preghiera di chi ha fame e sete di ciò che è l'unica cosa necessaria.

**27 e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.**

Mentre nei nostri cuori gemiamo, Dio li scruta. Nei nostri cuori Egli vede e ascolta il suo Spirito che intercede secondo il suo volere a favore di chi Dio ha già reso partecipi della sua santità.

Questa certezza che nel nostro intimo c'è lo Spirito che dirige la nostra vita secondo il volere di Dio è per noi forza a continuare nel nostro cammino di fede e di speranza. Infatti nella nostra coscienza non cogliamo più il dissidio doloroso tra legge della mente e legge del peccato, che era nelle nostre membra, ma percepiamo la presenza dello Spirito e siamo mossi dalla sua aspirazione, dai suoi gemiti ineffabili, che sono secondo il volere di Dio. Questi che scruta i nostri cuori, ascolta ed esaudisce il nostro gemito che è tutto racchiuso nel grido di amore e di desiderio suscitato in noi dallo Spirito Santo: «ABBÀ, PADRE». Noi possiamo così assecondare e realizzare quanto Dio vuole da noi per l'azione dello Spirito in noi. La preghiera è così il momento più intenso dell'incontro con Dio, dove il nostro gemito si unisce a quelli ineffabili dello Spirito e dove percepiamo lo sguardo divino, che scruta il nostro cuore e infine accogliamo il volere di Dio perché mossi verso di esso dallo Spirito Santo.

**CANTO AL VANGELO**

**Mt 11, 25**

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Ti rendo lode, Padre,  
Signore del cielo e della terra,  
perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.**

**R/. Alleluia.**

**VANGELO**

**Mt 13,24-43 (forma breve 13, 24-30)**



**Dal Vangelo secondo Matteo**

**In quel tempo, Gesù <sup>24</sup> espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.**

La parabola, come la precedente, ha come soggetto un uomo che semina il buon seme.

Il rapporto tra il buon seme e il campo è connaturale; questi è stato fatto per accogliere il buon seme; la Parola di Dio infatti è all'origine della creazione.

Questa è una parabola del tempo intermedio; vi è l'opera di Cristo nel campo e nello stesso tempo l'opera del suo nemico.

Riguardo al nemico, cfr. 11,12: i violenti, che ostacolano la crescita del Regno dei cieli.

**25 Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò.**

Ecco appare il nemico del buon seminatore. Egli "viene" (verbo tipico del Cristo), compie gli stessi gesti del Cristo: viene e semina; è quindi l'anticristo.

Il nemico viene quando gli uomini dormono per seminare la zizzania. La sua azione è nascosta.

Zizzania è un nome collettivo che designa tutte le piante nocive (Bonnard). *Is* 34,13; *Os* 9,6: il nemico vuole distruggere l'opera dell'agricoltore. Il velenoso loglio (*lolium temulentum*) è un'erbacea che botanicamente è assai nociva al frumento barbato e a tutta prima gli assomiglia (TOB).

**26 Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.**

La zizzania appare quando c'è il frutto, non prima. Nel massimo della potenza del Regno, allora appare anche il mistero d'iniquità.

**27 Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”.**

La domanda dei servi parte da una constatazione: **Signore, non hai seminato del buon seme?**, la tua opera è buona. Essi dichiarano la bontà delle opere del Cristo. Queste tuttavia convivono con la presenza delle opere cattive di cui i servi chiedono stupiti le origini: «**Da dove?**». La compresenza è motivo di turbamento per coloro che non capiscono e vogliono già la realizzazione piena del regno e la sua manifestazione gloriosa.

**28 Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccogliarla?”.**

Il padrone dà la spiegazione ai servi: è l'opera di un **uomo nemico**. Uomo nemico, indica che appartiene alla stirpe umana come il Cristo; è pertanto l'anticristo che riceve un potere così grande da seminare in tutto il campo la zizzania. I servi, avuta la spiegazione, vogliono immediatamente distruggere l'opera del nemico.

**29 “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.**

Il padrone non vuole. Separare ora il grano dalla zizzania è nocivo per il grano più che la compresenza. Il regno non può essere minimamente intaccato dal male; allo stesso modo i figli del regno, aderendo intimamente a Cristo, non possono essere danneggiati dai figli del maligno. Ora bisogna attendere con pazienza il tempo della mietitura; infatti ora è impossibile dividere gli uni dagli altri. «Come loglio e grano sono, a tutta prima, simili da poter essere scambiati, così il popolo santo del messia occulto è nascosto tra i credenti apparenti. Gli uomini non possono vedere nel cuore; se essi volessero compiere la separazione, non farebbero che incorrere in errori e strapperebbero con il loglio anche il buon grano» (Jeremias, o.c., p. 267).

**30 Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio”.**

Benché la zizzania sia così invadente tuttavia non può togliere energia al grano; perciò essa deve essere separata solo alla mietitura. Là sarà operato il giudizio sulla zizzania e quindi sul grano. Non è possibile anticipare ora quel momento.

**31 Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo.**

Il regno dei cieli è paragonato alla forza di crescita racchiusa nel granello di senape; come in 17,20 la fede è paragonata alla forza della senape. L'uomo, che semina, è il Cristo, Egli semina nel suo campo, cioè nel mondo. È chiamato **suo** perché *tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste* (Gv 1,3). In questa creazione Egli colloca il Regno come la più piccola delle realtà di cui non si ha quasi percezione.

**32 Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».**

**È il più piccolo**, indica l'umile inizio del regno, l'annientamento del Cristo nella sua incarnazione. **Una volta cresciuto** come dice il profeta quando contempla l'umiliazione del Cristo: *è cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida* (Is 53,2). **E diventa un albero**. Dice s. Gregorio: «egli è il granello di senape piantato nella sepoltura del giardino e che è risorto come albero grande. È un granello nella sua morte, un albero nella risurrezione; granello a causa dell'umiltà della carne, albero per la potenza della gloria; granello perché *lo abbiamo visto e non aveva alcuna apparenza* (Is 53,2), albero perché *è il più bello tra i figli dell'uomo* (Sal 45,3)». Divenuto albero, Egli attira a sé tutti come dice di se stesso: «*Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me*» (Gv 12,32). Nell'albero è pertanto adombrato il mistero della croce. Nella profezia di Ezechiele (cfr. 17,22-24) è annunciata l'umiliazione del Cristo *ramoscello trapiantato sopra un monte alto, massiccio che diviene un cedro magnifico tanto che vengono gli uccelli del cielo e abitano i suoi rami* come è detto nel profeta: *Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà* (Ez 17,23). Gli uccelli sono simbolo delle nazioni come è detto in Ez 31,6: *tra i suoi rami fecero il nido tutti gli uccelli del cielo ... Alla sua ombra sedettero tutte le grandi nazioni*. Questo è l'albero che abbraccia tutte le nazioni, infatti il verbo «abitare» nella lingua greca diviene «termine tecnico escatologico per indicare l'incorporazione dei pagani nel popolo di Dio» (Jeremias).

**33 Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».**

Il regno dei cieli è paragonato al lievito perché viene nascosto nella massa e, come questa viene lievitata, così l'umanità viene fermentata dalla presenza del regno. Infatti esso ha potenza di fermentare tutti e di porre ogni coscienza di fronte alla scelta che si esprime nell'accettazione o nel rifiuto. Nessuno, in un senso o in un altro, rimane estraneo all'azione del regno, che ora opera nascostamente, ma allora si rivelerà apertamente e rivelerà come ogni uomo si è rapportato ad esso. Dice infatti l'Apostolo: *In quel giorno Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio evangelo, per mezzo di Gesù Cristo (Rm 3,16)*. Il lievito viene nascosto in tre misure di farina «quasi mezzo quintale di farina: il pane per circa cento persone» (Jeremias). Da notare che è la stessa preparata da Sara per i tre personaggi divini (cfr. Gn 18,6). Queste erano senza lievito perché *nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata (Lv 2,11)*. Sara impasta senza lievito perché è simbolo della Legge, qui la donna nasconde il lievito perché è simbolo dell'Evangelo. La prima non ha forza di crescita e si è limitata a un solo popolo, l'Evangelo si dilata e cresce fermentando tutti i popoli.

**34 Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».**

Gesù parla in parabole per adempiere le parole della divina Scrittura. Questa è tutta chiamata «profezia» anche se la citazione è tolta dai salmi (78,2). Infatti tutto proclama il suo mistero. L'evangelista concorda con la LXX nella prima parte e varia la seconda che nella LXX così suona: *pronuncerò enigmi dal principio*. «Gli enigmi» sono percepiti dall'Evangelo come cose nascoste e «dal principio» è inteso come **dalla fondazione** del mondo. *Colui che è dal principio* (cfr. 1Gv 1,1) e che *era in principio* (cfr. Gv 1,1) **apre la sua bocca** (cfr. Mt 5,1) **in parabole** che sono **le cose nascoste**. Le parabole, nel loro linguaggio enigmatico, rivelano quanto era dall'inizio. Esse non dicono soltanto quello che ora accade, ma anche e soprattutto quello che è all'origine della creazione stessa. È questa la sapienza *nascosta, nel mistero che ora è stata rivelata* (cfr. 1Cor 2,6-10). *La rivelazione concerne i misteri del regno dei cieli* (v. 11) che stanno all'inizio della creazione del mondo e che sono rivelati mediante l'evangelo (cfr. Rm 16,25). Che il regno stia all'inizio di tutto è testimoniato anche in 25,34 dove ai giusti il Signore dona il regno preparato dalla creazione del mondo. Possiamo dire che la fine di tutto ne è il principio. Il regno dei cieli sta all'inizio e al termine di tutto. Ora, in quanto nascosto, si rivela in parabole per cui è beato chi ha orecchi per intendere e occhi per vedere anche *se come in uno specchio e per enigmi* (1Cor 13,12).

**36 Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».**

Era uscito di casa (cfr. v. 1) ora vi ritorna per significare l'intimità con il Padre e il mistero sponsale con la Chiesa. Egli fa conoscere ai discepoli tutto quello che ha udito dal Padre suo (cfr. Gv 15,15). In questo rapporto per cui sono suoi amici, i discepoli con franchezza chiedono la spiegazione della parabola della zizzania.

**37 Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. 38 Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno 39 e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli.**

Questa è la chiave di lettura e questi sono i personaggi della storia che si snoda nel mondo. Vi sono due personaggi fondamentali, che operano in questo campo, che è il mondo: il Figlio dell'uomo e il diavolo. La loro azione si contrappone e da loro scaturiscono le due fondamentali categorie dell'umanità i figli del regno e i figli del maligno. In che modo questi vengono seminati? È chiaro che non per natura essi sono tali ma per il seme che è in loro. Ora nei figli del regno vi è il buon seme che li rende tali, nei figli del maligno vi sono le zizzanie. In 1Gv 3,9 si dice: *Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché il suo seme rimane in lui e non può peccare perché è nato da Lui*. I figli del regno hanno questo seme, che è la Parola di Dio seminata in loro dal Figlio dell'uomo. Finché dimora in loro non possono peccare e sono chiamati essi stessi seme perché in loro traspare l'effetto della Parola.

In Gv 8,44 si dice: *«Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dall'inizio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna»*.

Chi ha in sé il seme della menzogna e giunge ad essere omicida ne è figlio, e in lui vi sono zizzanie e i figli del maligno sono essi stessi zizzanie.

La fine del mondo è il momento in cui tutto cessa e a degli angeli è dato il potere di far cessare questa situazione perché tutto è giunto a maturazione. Vi sono quindi degli angeli che condividono il potere di giudicare con il Cristo. Questi li rende ministri del suo giudizio.

**40 Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.**

Il gesto che viene compiuto con la zizzania destinata a bruciare è segno di questo evento finale. Le parabole, mettendoci davanti gesti ordinari della vita, c'invitano a riflettere. Il mondo presente ha in sé l'impronta di quello futuro, il visibile dell'invisibile.

**41 Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità <sup>42</sup> e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.**

Il campo è divenuto il suo regno e di mezzo ai figli del regno saranno tolti gli scandali cioè gli operatori d'iniquità che pure agirono in suo nome (cfr. 7,21-23) e quindi diventarono inciampo nel credere in Cristo. Ora tutto viene rivelato e separato per sempre dal giudizio del Cristo.

La condanna è espressa nell'immagine della fornace di fuoco. Questa «Nell'A.T. è un rogo terreno di tormenti (Dn 3,6ss.); nel tardo giudaismo (Hen. aeth. 54,6; 98,3; 4Esdr 7,36) è diventata il termine corrente per indicare il luogo di dannazione» (Lang, GLNT, XI, 869).

**43 Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».**

**Allora**, nel giorno del giudizio, si adempirà la parola della Scrittura: **i giusti splenderanno come il sole**; è infatti scritto a conclusione del cantico di Debora, nel libro dei *Giudici*: *Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore* (5,31); come pure in *Daniele* si legge: *I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre* (12,3). Il loro splendore sarà quello del Cristo, sole di giustizia (cfr. *Mal* 3,20: *Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici*), **nel regno del Padre loro**, cioè saranno partecipi del suo potere regale in quanto suoi figli nel Figlio. È detto infatti nell'*Apocalisse*: «*Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (3,21-22).

Come nell'*Apocalisse*, immediatamente il Signore dice: **Chi ha orecchi ascolti!**, chi ha orecchi aperti dallo Spirito ascolti per capire quello che il Cristo sta dicendo.

Egli sta leggendo la storia. Bisogna averne chiare le categorie espresse nelle sette immagini della parabola. Infine è importante sapere che il male sarà annientato e che i giusti, rimasti fedeli a Cristo, saranno definitivamente separati dai malvagi in virtù del giudizio divino.

Riporto le note di un'omelia dialogata a Betania. In essa si riflette come l'omelia fosse un momento di crescita nella conoscenza. Più che preparata, si pregava sui testi e si cercava l'intelligenza spirituale come abbandono di fede all'azione dello Spirito Santo. La Parola appariva viva agli orecchi di chi ascoltava.

**Domenica 16 A**

2.7.1975

Sap 12,13-19;  
Rm 8,26-27;  
Mt 13,24-43

*d. Giuseppe*: non ho risolto il rapporto tra le due pericopi (1-3). La coincidenza può essere nel fatto del giudizio e dell'intervento divino. Però se si vede la Sapienza nel suo contenuto i problemi rimangono. Può essere che visto ancora si possono cogliere i rapporti più profondi. Il testo di oggi parla dello sradicamento dei Cananei dalla terra santa. Il testo di oggi dice che nessuno può chiedere conto a Dio del suo operare. Sapienza parla di un momento preciso della storia della Salvezza mentre la parabola parla della fine del mondo. *Maria*: ho dei pensieri antichi ... *d. Giuseppe*: se sono antichi aspetta perché possono precludere l'intervento dello Spirito. *Maria*: è un giudizio troppo sottile. *d. Giuseppe*: nel dubbio procediamo con prudenza e aspettiamo.

In Sap 12,13 vi è una professione di fede da fare: c'è solo Lui come Dio e la sua Provvidenza tocca tutti gli esseri e si sviluppa con modo infallibile, per cui nessuno può resistere al suo giudizio. Da qui nasce un'applicazione: anche se Dio distruggesse un popolo con le sue mani non possiamo nulla dire. La sua forza è parte di giustizia: c'è un intimo rapporto. Mentre nell'uomo tanto più la potenza è grande è meno garantita di essere giusta, in Dio invece non è così. Da ciò nasce la sua grazia. Da qui l'invito a pensare che la sua sapienza è data perché facciamo penitenza. *Sr Lucia* Mi viene in mente una preghiera del Messale. «O Dio

manifesti la tua potenza soprattutto col perdonare». Noi non perdoniamo perché siamo deboli. *Maria*: Mi richiamo alle cose da d. Giuseppe dette; all'inizio la storia dell'Esodo è ricapitolata in *Sapienza* con un nuovo insegnamento. Mi pare che qui ci siano moltissime cose che aiutano a capire le cose del tempo intermedio. Qui c'è il rapporto con le due letture. In *Rm* c'è un altro elemento importante: lo Spirito. Innestato nella storia, intercede, Lui che è chiamato in *Sapienza* amico degli uomini. Ogni parola è carica di sensi. Il momento supremo della storia è la comunione e tutte le vie di Dio portano a questo. *d. Giuseppe*: ciò che mi fa problema è il v. 10 di *Sapienza*. Non si risolve il problema con una certa fede in un comportamento che non vuole punire persone giuste. Si fa alla svelta dire che Dio punisce gli empi. *Maria*: non riesco a capire, diceva Raniero, che un Dio faccia morire a lento i malvagi. Non mi piace. *d. Giuseppe*: è solo in una fede in Gesù che si scopre questo mistero. *Maria*: la tradizione ebraica dice che i libri sapienziali sono mistici. E questo è vero anche per noi. *D. Giuseppe*: Tutte queste cose vanno vedute in Gesù e nei suoi misteri, nell'annuncio fatto da Gesù agli spiriti. L'azione di Gesù ricupera le maledizioni e le sanzioni poste fin dall'inizio. Tutte queste affermazioni ci dicono che Dio tempera le cose per la sua stessa giustizia e l'altra affermazione che la misericordia ci apre spazi nuovi per comprendere la portata dei nostri peccati e del pentimento. Finché c'è vita c'è speranza anche nella vita spirituale: tutto può cambiare se odono il disegno di Dio.

### **Mt 13,24-43**

*d. Giuseppe*: Ci teniamo solo alla parabola della zizzania e alla sua spiegazione. *Maria*: mi pare importante capire che il diavolo entra perché i guardiani dormono. *d. Efrem*: è il mistero di questo nemico che semina ed è messo alla pari del Figlio dell'uomo. *d. Giuseppe*: noi non possediamo oggettivamente la Parola di Dio ma è un rapporto dinamico. Quindi dobbiamo accettare acquisti e perdite in rapporto alla Parola di Dio. v. 38: figli del regno perché appartenenti al regno - figli del maligno perché a lui appartenenti - Vedi 8,12 parla dei figli del regno che sono i primi chiamati cioè Israele - Qui sono considerati figli del regno quanto all'origine però saranno cacciati fuori - 1Gv 3, è detto chi è il figlio di Dio e il figlio del maligno. La parabola non risponde alla domanda «dove?», ma al comportamento dei servi. *Cecilia*: mi aiuta il v. 19 di *Sap.* per capire l'Evangelo. In questa longanimità Gesù trascina pure i suoi servi a fare altrettanto. *d. Giuseppe*: c'è un momento in cui questo giudizio è opera dell'uomo. Da una parte i servi non possono anticipare il giudizio di Dio perché non sono capaci di distinguere il grano dalla zizzania. [Dio] ha una grande cura per i suoi e non permette che una mano grossolana distingua il buono dal cattivo - sono gli angeli che fanno questa operazione. Stabilisce un ordine nelle operazioni prima la zizzania. Allora del v. 43 è riferito non solo al momento finale ma al momento in cui, scomparsa la zizzania, i giusti risplendono. Da altri testi si comprende che allora si può intendere per il tempo che va dalla morte al giudizio. Questo fonda il perché della canonizzazione dei santi.

### **PREGHIERA DEI FEDELI**

**C.** Al Padre, che ci svela i misteri del suo Regno nella storia, eleviamo ora la nostra supplica.

**Ascolta, o Padre, la nostra preghiera.**

- Accogli, Signore, la preghiera della tua Chiesa per tutti gli uomini perché giungano a conoscere le cose nascoste fin dalla fondazione del mondo, noi ti preghiamo.
- Dona, o Padre, ai discepoli del tuo Cristo, un'intelligenza pura per comprendere il tuo disegno ed essere grano in mezzo alla zizzania, noi ti preghiamo.
- Concedi alle nazioni e a quanti le governano di conoscere ciò che giova alla loro pace e i popoli non siano trascinati in guerre spaventose, noi ti preghiamo.
- Suscita operatori di pace per estinguere gli odi che insanguinano i popoli, noi ti preghiamo.
- Abbatti il nostro orgoglio che ci porta a giudicare il tuo operato e donaci il pentimento per i nostri peccati perché comprendiamo il tuo amore per tutte le tue creature, noi ti preghiamo.

C. Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua parola, seme e lievito della tua Chiesa, perché si ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno.

Per Cristo nostro.

**Amen.**